

Omelia, domenica 28 gennaio 2018
IV Domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Dt 18,15-20; Sal 94; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28*

I. Dopo la celebrazione del *Tempo di Natale*, alla *ripresa del Tempo Ordinario*, la liturgia ci sta suggerendo la lettura continua del vangelo di Marco.

Al racconto della chiamata dei primi discepoli (*Mc 1,14-20*) della scorsa domenica seguono oggi i versetti che narrano l'**avvio del ministero di Gesù a Cafarnao**.

1. Gli esegeti ci dicono che l'Evangelista ha inteso raccontare una *giornata tipo* del ministero di Gesù, con l'intenzione di illustrare il Regno nella sua potenzialità rivelativa, Regno che in Lui, si è fatto presente. Quello che accade in questa ideale giornata è quanto Gesù può fare per l'uomo, quanto la sua persona ha inteso rivelare di Dio. Questa giornata racconta e ricapitola tutta la vicinanza di Dio al suo popolo nella *novità* di Gesù e invita ad un ascolto profondo di Lui, come suggerisce la prima lettura: *"Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò"* (cf *Dt 18,18*).

Ora i suoi connotati - li abbiamo visti oggi - sembrano essere: *un insegnamento autentico che conosce il cuore dell'uomo, lo svela all'uomo stesso e lo raggiunge come solo Dio sa fare. Sono: consolazione, liberazione dal male e dal peccato, occasione di libertà dai pesi e dai legami che lo sovrastano verso una esperienza di libertà e di verità di sé.*

2. Ed ecco che Gesù si presenta nella sinagoga di Cafarnao, la cittadina in riva al *mare di Galilea* (Lago di Tiberiade), luogo della casa di Pietro che fa da punto di appoggio per la sua predicazione in Galilea. Il primo gesto che ci viene raccontato dall'Evangelista è la partecipazione al cammino spirituale del suo popolo: è sabato, e come ogni pio ebreo si reca nella sinagoga locale per la *Celebrazione della Parola*. Gesù legge la seconda lettura, generalmente tratta da un profeta (Isaia) e può, come uomo adulto, pronunciare una parola di commento. Il commento di Gesù tocca il cuore delle persone presenti: san Marco ci dice pertanto che una caratteristica della sua predicazione di Gesù su Dio è la **profondità**, è la verità della sua esperienza di fede messa a disposizione. Di Dio, Gesù non parla per sentito dire o grazie ad un approfondito studio rabbinico, ma sempre con verità, sempre con l'esperienza viva di Lui nell'animo e soprattutto – proprio perché di Dio - non come una sua proprietà attraverso cui imporsi, ma come **dono offerto** che vuole incontrare la vita del prossimo, che vuole salvarla, custodirla, curarla.

Ed ecco che subito essa porta il suo frutto: in quel contesto, l'autorità di Gesù che non è per l'imposizione, ma per il dono, urta la presenza del maligno che si nasconde anche dentro una comunità che prega. Infatti il maligno cova le sue logiche anche dentro una assemblea liturgica, poiché è presente nel cuore dell'uomo che è ammalato, soffocato dal peccato e dai suoi ragionamenti e quindi sempre un po' lontano dall'amore di Dio.

3. Il male emerge e – proprio perché Gesù non finge nel rivelare la natura di Dio - lo costringe alla fuga. La reazione dell'uomo indemoniato è anche la nostra quando la parola del Signore fa troppa luce anche dentro il nostro cuore: *"Che cosa vuoi da noi, Gesù nazareno? Sei venuto a rovinarci?"*. La parola del Vangelo potrebbe essere scambiata anche da noi, in certi momenti, non come grazia ma come scandalo e a volte le logiche del male ci possono ferire più di quello che penseremmo. Gesù, tuttavia non si spaventa, né sembra scomporsi e grida: *"Taci, esci da lui"*.

L'uomo indemoniato, straziato da un ultimo colpo di coda del maligno, rimane liberato e forse questo è simbolo per noi che non possiamo liberarci dal male troppo facilmente, o per lo meno la liberazione è possibile accettando un tempo di purificazione che anche faccia un po' male, che faccia passare per le doglie di un parto. Di fatto nella vita sperimentiamo che proprio l'emergere delle contraddizioni e delle ambiguità - che ci fanno soffrire – possono divenire occasione di una pasqua di noi stessi.

IV. La parola di questa domenica mette al centro del nostro cammino cristiano i temi dell'*ascolto fiducioso* e della *compassione*.

a) Il primo tema ci ricorda l'importanza di lasciare che nella nostra vita sia **la parola di Dio** a mettere in luce la verità del nostro cuore. Affinché questo succeda – ci dice san Marco - è necessaria una frequentazione

quotidiana e paziente della *Parola* e, insieme, **in Essa** disporci con *fiducia* di fronte a Dio perché solo nella fiducia si possono vedere e accogliere le parole che Dio vuole che ascoltiamo. Vedremo, allora, le meraviglie di Dio che ci circondano, in noi e nei fratelli; vedremo la sua grazia e la sua benevolenza, ma anche le catene che pesano sul nostro animo, che frenano l'esperienza autentica di Dio e vedremo tutte quelle schiavitù in noi e negli altri fratelli che abbisognano di liberazione, di pazienza e di amore.

b) La seconda parola, la *compassione*, la vediamo realizzata pienamente in Gesù, che si mostra non solo attento, ma desideroso e tutto proteso nel liberare il fratello dal male che lo opprime. Anche per noi è possibile assumere lo stesso sguardo di misericordia verso i nostri fratelli che riconosciamo essere più fragili, che stanno attraversando un momento di prova, oppure che sono poveri e bisognosi. Ora, infatti, Gesù desidera che anche la nostra persona manifesti come la sua l'infinita misericordia del Padre.

fr Pierantonio